

ORESTE GREGORIO

ANALISI DELL'EPISTOLARIO
DEL VEN. P. EMANUELE RIBERA
(m. 1874)

SUMMARIUM

Analysis, quam lectoribus nostris proponimus, non est completa sed summaria, immo partialis: informatio tamen ut sit accurata conamur. Ven. servus Dei Ribera, annos ducens in Congregatione SS. Redemptoris, plurimas epistolas scripsit apostolatus causa. Episcopi, sacerdotes, sanctioniales atque viri saeculares uti servus Dei Bartholomaeus Longo existimabant illum magnum asceseos magistrum ideoque consilia salutaria petebant. Deest verumtamen ipsarum registrum; non confecerunt illud ex officio iudices ecclesiastici, perdurante processu informativo vel apostolico. Litterae autographae sparsim reperiuntur hodie: multae Romae manent apud archivum Postulationis generalis C.SS.R., diversae (Pagani, prov. Salerno) in archivio provinciae neapolitanae; aliae sunt apud monasteria religiosarum vel familias pias. Nemo scit earundem numerum, quia defecit usque huc quaecumque inquisitio. Paucissimae solummodo, arrepta occasione, datae sunt in lucem.

Apud Postulationem generalem C.SS.R. servatur codex cartaceus, qui ven. Ribera 306 epistolas continet transscriptas iuxta documenta originalia, ab anno 1842 ad an. 1874. Super hoc manuscripto inedito vertit sequens exploratio.

Prius elenchem codicis ad trutinam subiicimus secundum personas quibus epistolae diriguntur; dein varios textus excerptos praesertim qui sensum patefaciunt historicum afferimus vel quasdam quaestiones criticas circa authenticam, verbi gratia, aliquarum cantionum solvere valent.

In conclusione, etsi raptim, valor indicatur spiritualis totius epistolarum commercii p. Ribera. quod non pauci valde desiderant fieri publici iuris, saltem volvente hoc I centenario venerabilis auctoris transitus.

Il centenario del transito del ven. servo di Dio p. Emanuele Ribera, C.SS.R., (1874-1974) sollecita ad analizzare, almeno rapidamente, le molte sue lettere prima che vadano disperse, come è capitato

di altri suoi manoscritti più importanti (1). E' una notevole figura carismatica dell'agiografia ottocentesca che merita attenzione: la memoria di lui è in benedizione fra i concittadini di Molfetta (Bari), nel clero napoletano più provetto e sopra tutto in mezzo ai missionari redentoristi, a cui appartenne.

Niuno ignora che l'edizioni dei carteggi in Italia siano ancora scarse: è stato fatto parecchio per la corrispondenza politica, civile e artistica; pochissimo invece per quella strettamente religiosa. In Francia Cagnac con le « *Lettres spirituelles* » ha recato un contributo valido, schiudendo panorami nuovi agli studiosi (2).

Un epistolario spirituale vale spesso tre o quattro trattati ascetici di Rodríguez e, su per giù, altrettanti mistici di Scaramelli. Una sola lettera può contenere il compendio della dottrina di un santo lungamente meditata e vissuta con frutto prima di essere comunicata ad altri individui. Se è lecito un paragone, ci sembra che sotto alcuni lati l'epistolario stia alla teoria ascetico-mistica come la casistica alla teologia morale-pastorale scientifica. Ed è sempre un documento prezioso di psicologia da prendere in considerazione per capire più a fondo l'anima dell'autore.

Chi per esperienza non ha trovato una corrispondenza, anche zeppa di anacoluti e dialettismi, come, per esempio, quella di san Gerardo Maiella (m. 1755) (3), fratello laico redentorista del Settecento napoletano, più proficua di una solenne ed aulica biografia? Lo scrittore interpreta in modo anodino il protagonista, gli presta qualcosa di proprio con i suoi tropi e traslati, inserendosi a volte con saccenteria tra il santo e i lettori. L'epistolario parla direttamente a chi legge e proietta la virtù senza amminicoli rettorici; non vi è alcun intermediario ingombrante a turbare la visione dell'eroismo evangelico, che siamo abituati a diluire con le acque letterarie.

Forse chi ha sfogliato i biglietti sdruciti di un servo di Dio sta più addentro della spritualità di lui di qualunque biografo, che con i

(1) E. RIBERA, *Propositi, lumi, avvisi spirituali*, in *Archivio italiano per la storia della pietà*, VI, Roma-Edizioni di Storia e Letteratura 1970, (a cura di O. Gregorio), vedi p. 275 ss.

(2) M. CAGNAC, *Les lettres spirituelles en France*, I-II, Parigi 1928-29³. Il Cagnac studia nei due volumi, sotto l'aspetto della direzione spirituale, lettere di 49 illustri personaggi come Bérulle, Bossuet, Bourdaloue, de Condren, de Sacy, Fénelon, S. Francesco di Sales, S. Vincenzo dei Paoli, de Saint-Cyran, Lacordaire, Lamennais, Nicole, ecc.

(3) S. GERARDO MAIELLA, *Lettere e scritti*, (a cura di O. Gregorio), Matherdomini 1949.

sussidi della critica si è arrestato ad accertare dati cronologici o topografici. Più che ad un narratore vivace somiglia ad una specie di guida stradale, che senza calore indica i paesi in cui passò o si trattenne il biografato, e i giorni e magari le ore, in cui compì certe azioni virtuose. Anche la cornice è buona, ma non basta: è un dettaglio supererogatorio, sovente pleonastico. La lettera spalanca la porta e introduce senza cerimonie nella galleria, scoprendo il mondo affascinante delle meraviglie interiori. Non di rado, una lettera rivela la statura di un uomo. Noi conosceremmo male sant'Alfonso, se omettessimo di sfogliare le lettere di lui, come accadde a Madama Görres in un profilo sballato (4).

Rari epistolari spirituali del secolo XIX, come quello voluminoso di A. Rosmini (5), sono noti: eppure quel secolo non lontano da noi è stato fertile di apostoli e riformatori religiosi, che scrissero per diffondere le proprie iniziative o per dirigere le coscienze. A questo gruppo di eccezione bisogna annoverare il missionario e mistico redentorista p. E. Ribera, che Bartolo Longo avvicinò nel 1867 per consigliarsi, ritenendolo « il più grande santo vivente » (6).

1. Numero e contenuto delle lettere

Ribera, nato a Molfetta nel 1811, divenuto redentorista nel 1831 e morto a Napoli (7) l'8 novembre 1874, fu un autentico maestro spirituale di quell'epoca collocata tra Borboni e Garibaldini. Celebrato cordialmente in uno schizzo dal Card. Alfonso Capecepatro che lo conobbe, fu stimato da san Vincenzo Pallotti (m. 1850) e dal minimo ven. Bernardo Clausi (m. 1849), con i quali s'incontrò nel 1841 a Roma, dove ritornò nel 1852.

Particolarmente dopo la soppressione dei conventi egli divenne la guida-pilota dei religiosi buttati sulla strada dalle leggi eversive promulgate nel 1866 dal governo sabauda; fu in pari tempo il consolatore del numeroso clero partenopeo, il consulente tecnico dei librai cattolici che versavano in crisi, il propagandista infaticabile dei buoni

(4) Cfr. *Ida Friederike GÖRRES, Aus der Welt der Heiligen*, Frankfurt am Main 1955, 73 ss. (uber Alfons von Liguori). La scrittrice in secondo momento ammise lo sbaglio di prospettiva per non aver letto le lettere del santo.

(5) Antonio ROSMINI, *Epistolario completo*, I-XIII, Casale 1887-1894.

(6) Bartolo LONGO, *I nostri intimi*, Pompei 1925.

(7) Ribera è sepolto in una cappella laterale della chiesa napoletana di S. Antonio a Tarsia, officiata dai padri redentoristi.

libri (8). Chierici, sacerdoti, vescovi, suore e laici di ogni estrazione sociale ricorrevano a lui per interpellarlo su questioni di coscienza. Furono penitenti del Ribera, tra gli altri, l'insigne ellenista Mons. Cosimo Stornaiolo e il Cardinale arcivescovo Sisto Riario Sforza. Benché malato, al logorante ministero delle confessioni, che gli prendevano gran parte della giornata, dovette aggiungere la stesura o dettatura di moltissime lettere, che considerò l'attività apostolica più urgente in quell'ora grigia.

Quante ne scrisse? Non possediamo un registro esatto delle medesime; non venne compilato neppure durante le sessioni dei processi informativi e apostolici svolti al principio del secolo corrente per la beatificazione di lui. Gli autografi superstiti giacciono sparpagliati negli archivi redentoristi di Roma, Pagani, Ciorani, Marianella, ecc., presso monasteri femminili e persone private quali care reliquie. Né si conosce la cifra di quelli smarriti, perché non è stata compiuta una indagine accurata.

Sappiamo ch'egli fu in corrispondenza con lo scrittore pugliese Francesco Prudeniano nato nel 1825, col principe Alessandro Torlonia (1809-1888) e con altri personaggi del tempo, ma non possediamo alcun documento relativo né un brano della medesima. Dal processo canonico risulta che lettere del Ribera erano un cinquantennio fa presso il can. Agnello Avallone in Cava dei Tirreni; ed ora dove sono? Né conosciamo alcuna delle varie lettere inviate alla mamma e agli altri parenti in Molfetta!

Soltanto poche lettere del venerabile sono state date occasionalmente alle stampe dal prof. G. Antignani, dal postulatore generale p. N. Ferrante, da Aldo Fontana molfettese e da qualche altro (9).

Frattanto ci permettiamo di posare gli occhi sopra un codice cartaceo, custodito nella postulazione generale redentorista, a Roma, che contiene 306 lettere, tutte di lui, dal 19 ottobre 1842 al 30 ottobre 1874. Conosciamo le risposte ma non abbiamo rintracciato alcuna delle richieste fattegli. Ribera era geloso del segreto confidatogli: strappava subito i biglietti ricevuti, eccetto quelli inviatigli da san Vincenzo Pallotti e da un altro paio di suoi direttori spirituali consultati, come vedremo.

Nel carteggio di questi 32 anni, che furono i supremi e i più

(8) Il p. Ribera istituì a Napoli il Sodalizio delle « Figlie del S. Cuore » con lo scopo di propagare gratuitamente nelle famiglie i buoni libri: non durò a lungo. Fu un pioniere di simili associazioni oggi fiorenti.

(9) E. RIBERA, *op. cit.*, 401.

fecondi di lui, si riflette come in uno specchio il suo apostolato inteso. In tale periodo dimorò abitualmente a Napoli, e alla caduta dei Borboni nel 1860 subì i disagi della soppressione. Nel copioso epistolario, diciamolo subito, non si incontrano accenti irosi contro gl'invasori piemontesi, né rimpianti del precedente regime, che si era dimostrato verso i redentoristi assai deferente (10).

Il volume manoscritto legato (cm. 29 x 20) è in ottimo stato ed è composto di 470 pagine, di cui 67 sono bianche: non vi è segnata la paginazione; né vi è notato il nome dei trascrittori: il carattere è certamente di due mani differenti. Le lettere sono raggruppate, ma non sempre, in ordine cronologico, intorno al nome del destinatario: manca a volte la data. Ed eccone l'elenco:

1. Lettere 83 al p. Luigi Orlando redentorista;
2. Lettere 7 a un padre redentorista innominato;
3. Lettere 6 al p. Andrea Orlando redentorista;
4. Lettera 1 a Sua Ecc. Orlando di Torre Annunziata;
5. Lettera 1 a suor M. Angelica Orlando;
6. Lettere 2 al p. Salvatore Tallaridi redentorista;
7. Lettere 168 al p. Carmine Carbone redentorista in Roma;
8. Lettera 1 a un anonimo p. redentorista a Roma;
9. Lettere 6 al superiore provinciale p. Adamo Pfab redentorista a Roma;
10. Lettera 1 alla badessa suor M. Giovanna Marini;
11. Lettere 9 al p. Carlo Guardati redentorista;
12. Lettera 1 al p. Vincenzo Ortega de Luna redentorista;
13. Lettere 20 al rev. Donato Palmieri parroco di S. Martino (Salerno) (11) presso il noviziato C.S.S.R. di Ciorani.

Le copie sono fedeli come consta da annotazioni intercalate circa gli originali, che gli amanuensi avevano davanti. Provengono da autografi o da lettere dettate e poi firmate dal Ribera, allorché giaceva infermo. Nel complesso 8 lettere solamente mancano del nome del destinatario: diverse sono prive del luogo e del tempo. Da oltre un centinaio risulta in modo inequivocabile che il venerabile scacciato dal collegio di S. Antonio a Tarsia e poi dai conventi degli Scolopi e dei Pii Operai, ove si era rifugiato, abitò sin dal 1867 al « Largo delle Pigne, num. 168 », che oggi corrisponde a Piazza Cavour, a Foria. Ed ivi, in un piccolo appartamento del palazzo Gaeta, preso

(10) Il cardin. A. CAPECELATRO, nella Lettera postulatoria al Papa S. Pio X (20 marzo 1906) affermò che il venerabile: « Parlava della soppressione e di molti altri mali della nostra età con amarezza grande; ma in quell'amarezza ci si vedeva l'uomo di Dio, che soffre ed ama; e tanto più ama quanto più soffre » (cfr. *Positio super Introd. Causae*, Roma 1912, (Lettere postulatorie, p. 5).

(11) Mancando nel Codice la paginazione, faremo le citazioni nel testo secondo il numero delle lettere ai singoli destinatari.

in affitto con il consenso dei suoi superiori, continuò a svolgere il suo apostolato silenzioso sino alla morte.

Molti sono i temi più o meno sviluppati nelle 306 lettere, nelle quali domina la linea ascetica personale del Ribera, ispirata all'equilibrio di sant'Alfonso. Rigido sin dall'infanzia secondo l'educazione materna, era pieno di bontà col prossimo che l'avvicinava. Possedeva il carisma del consiglio, per cui riusciva a suggerire il parere conveniente alla situazione di ciascuno, che sovente si manifestava profetico. Accanto agli avvertimenti spirituali si colgono spunti autobiografici, interessanti osservazioni bibliografiche e informazioni storiche, che non si leggono in altre fonti ottocentesche. Affiorano indicazioni dei migliori libri ascetici, specialmente del Dottore zelantissimo e del ven. p. Gennaro Sarnelli (m. 1744), dei quali curò ristampe, diffondendone gli esemplari capillarmente con l'aiuto dell'Associazione femminile che aveva creata, per ergere una diga alla colluvie delle pubblicazioni immorali e irreligiose gettate sul mercato in quella stagione confusa.

Né sfugga che talune sue documentate attestazioni risolvono dal lato critico annose questioni circa l'autenticità di Canzoncine devote ancora oggi sulla bocca del popolo meridionale.

Nel nutrito fascio epistolare emergono in maniera distinta i biglietti indirizzati al confratello e confidente p. Carbone, che risiedeva nella città eterna: sono preziosi anche quelli inviati al p. Luigi Orlando in Pagani. Il p. Carmine Carbone irpino (1808-1883).

Ci permettiamo di spigolare velocemente tra le 306 lettere, riportando a titolo di saggio alcuni tratti scelti alla rinfusa anche per conoscerne lo stile, che non è ricercato come quello dei suoi conoscenti quali A. Capecelatro e l'ab. Vito Fornari, per giunta suo compaesano. Ci sembra semplice, anzi dimesso; mai però stucchevole e sciatto né sgrammaticato. La espressione è chiara, a volte vibrante di emozione, non scevra di provincialismi. E' consona al religioso missionario immerso nella meditazione dei Novissimi e al mistico, che scrivendo mirava più a convincere che a dilettere con frasi eleganti.

2. Saggio dell'epistolario

Dopo il 1860, nella grave e multiforme agitazione creata dalla invasione garibaldina persino nei conventi, inculcava al p. L. Orlando: « Appunto perché vi amo, vi supplico con tutta la vivezza del mio affetto ad impiegare un poco più di tempo alla lettura de' libri ascetici e divoti. Noi viviamo in un secolo, ove si biasima la vita interiore »

(Lett. 22). Comunicava al medesimo: « In riguardo a Fr. Gerardo [Maiella] pregatelo che guarisca un seminarista che soffre all'orecchio; fatelo pregare dagli altri » (Lett. 46). Nello stesso biglietto accenna a un suo manoscritto mistico in 2 volumi, che non possediamo più: ove sarà andato a finire?

Gli notificava più tardi: « Vi farò un'altra lettera che consegnerò al p. Capecelatro filippino, il quale vuol venire a vedere le Reliquie di S. Alfonso: ve lo anticipo e ve lo raccomando, e se state fuori nell'entrante settimana, ditelo a vostro fratello [Andrea, anche redentorista] o a qualche altro padre » (Lett. 59). Scriveva al menzionato confratello: « Noi dobbiamo prendere esempio da' nemici della nostra religione, che con tanti sacrifici e con zelo incredibile adoprano il mezzo della stampa per la seduzione e rovina delle anime » (Lett. 65). Gli Orlando erano di Torre Annunziata.

Confidava allo stesso: « Io sono ancora infermo, ma con tutto questo non lascio di predicare brevemente e confesso le intere giornate, perché questa è la nostra regola, lo spirito del nostro Istituto, ed il Signore anche in questo vuol essere da noi glorificato e servito » (Lett. 67). Nel biglietto parla di un'opera in 5 volumi sulla « Perfezione dei religiosi » che aveva redatta: il Superiore Generale p. Celestino Berruti (m. 1872) ebbe per le mani tal manoscritto, di cui si sono perdute le tracce.

A un religioso anonimo che dimorava a Pagani indicava: « Nella libreria di Pagani ci è un libretto stampato in Roma nel secolo passato, ed ha per titolo « Ritiramento spirituale per le persone religiose » del p. Francesco Nepveu. Ora questo libro rarissimo e così utile non è quasi conosciuto. Un libraio in Napoli desidera subito stamparlo e spero che ne ricaveranno un gran bene tanti religiosi e religiose. Perciò vi prego di trovarlo o nella libreria o nelle stanze de padri; chiedete la licenza al rettore che lo imprestasse per un mese, perché poi ne avrà in dono due o tre copie per la libreria della comunità. Se il rettore trova difficoltà, allora mandatemi il libro, ché cercherò la licenza al Rettore Maggiore. Io son risoluto di cooperare a quest'opera di grande gloria di Dio, perché questo libro non si conosce e non si trova neppure in Roma, ed io spero che stamandosi farà molto profitto » (Lett. 4).

Al predetto confratello si rivolgeva per un altro favore: « Un vescovo vuole a qualunque prezzo la vita di sant'Alfonso del p. Tannoia. Voi dunque senza tanti preamboli dovete impegnarvi per trovarla, perché molti galantuomini e famiglie in Pagani la tengono, e ad essi poco giova: oltre il denaro li potete dare in dono una copia

della vita stampata in Roma, che forse è meglio per essi (12). Io l'ho comprata per molti vescovi, ed ora al vescovo di Avellino ce l'ho trovata facendomela dare da un certo don Gennaro de Luca in Ciorani che la teneva; l'ho pagata 3 piastre (13), e ne sono ben contento. Intanto mi ricordo che la famiglia Pignataro, Tramontana ed altri la tengono; vedete dunque di fare quest'opera di carità, perché questo libro è un tesoro per un vescovo » (Lett. 5).

Pare che trattasi di Mons. F. Gallo, ch'eletto nel 1855 vescovo di Avellino, governò la diocesi per oltre un ventennio.

Scriveva a suor M. Angelica Orlando nel monastero cavese di Pregiato (Salerno): « Ma come farò senza direttore? Oh che inganno! e Dio non c'è? Come tanti si sono fatti santi nelle grotte, nei deserti, dove non avevano altri direttori che gli uccelli e gli alberi? Quando vi è il direttore, e non ce ne vogliamo servire, Dio non ci aiuta, ma quando manca il direttore, sappiate che Dio non abbandona un'anima, che vuole essere tutta sua. State tranquilla in questo punto, altrimenti andrete in dietro invece di andare avanti. Dio vi ha da far santa e non il confessore. Io finisco pregandovi a non scrivere più alcuna lettera, perché tengo ordine dal superiore e dal prefetto degli infermi di bruciare e non rispondere alle lettere che mi vengono. Così ho fatto per 2 settimane per cui dite ad Olimpia che mi compatisse, perché io debbo fare l'ubbidienza » (Lett. 1).

Il 23 settembre 1867 palesava al p. Carmine Carbone, che abitava nel collegio romano redentorista di S. Maria in Monterone, l'anelito circa la riunione dei confratelli divisi in 2 parti (Transalpini e Napoletani): « Spero che S. Alfonso meriterà a tutta la Congregazione la grazia di riunione per sempre ed operare il bene per secoli sino alla fine del mondo. Pregate per me e siate persuaso della più alta stima e tenero affetto verso tutti i padri della Congregazione, nostra Madre comune » (Lett. 4). Nel 1869 cessò la divisione: il Rettore Maggiore p. Nicolò Mauron (1818-1893) fu riconosciuto come unico capo di tutto l'Istituto redentorista: praticamente cadde la distinzione di congregazione transalpina e congregazione napoletana.

Allo stesso Carbone diceva il 20 novembre 1867: « La rovina è stata grande. Le librerie di Ciorani e di Pagani sono state portate a Salerno per la biblioteca provinciale; ma chi potrà dire il nu-

(12) Forse allude alla biografia del santo composta da V. A. Giattini e stampata a Roma nel 1816.

(13) La piastra era moneta di argento, il cui valore variava secondo gli Stati; si diceva anche « pezza » o « scudo » (lire 5).

mero dei libri dispersi o venduti? Spero che una cassa grande di manoscritti del p. Tannoia, ove ci sono le vite di più di 70 padri nostri e fratelli morti in concetto di straordinaria virtù non sia stata toccata. Quante volte nel mio interno ho desiderato che fosse caduta tra le mani dei padri esteri, che tengono tutti i mezzi per farli stampare e far conoscere tanti belli esempi di virtù! » (Lett. 5). Purtroppo ci sono giunti pochi manoscritti tannoiani, né si sa dove siano finiti gli altri durante l'incameramento dei beni dei conventi soppressi!

Nel dicembre del 1869 a Carbone manifestava: « Io antepongo tutti i padri e i fratelli della Congregazione ai re ed ai grandi uomini del mondo: avrei grandissima inclinazione di passare alcuni giorni con voi nel soggiorno della pace e della virtù [in Roma]. Ma Dio non vuole, e lo stato di mia salute rovinata non mi permette neppure i piccoli viaggi. Sono contentissimo e resto baciandovi con tutto il rispetto le mani » (Lett. 9).

Il 23 giugno 1870 intervenne nella questione circa le Canzoncine attribuite a sant'Alfonso, precisando a Carbone: « Le altre [Canzoncine]: « Figlio, deh torna, o figlio », « Gesù, buon padre amante », « O amabile Maria », « Io voglio amar Maria », « La gioia che io provo » sono del p. don Gaspare Caione, che era vero poeta e versato in amena letteratura... A capo di qualche Canzoncina ci è il nome del p. Pavone; delle altre non ne conosco gli autori per quanto avessi interrogato i padri vecchi, i quali non si sono incaricati, e si anno preso poco pensiero di sapere le cose della Congregazione. Solo due Canzoncine assai belle sul Magnificat e sul Nunc dimittis, è appurato che erano del p. Migliaccio. Sebbene questo non è certo che siano cose sue, o almeno mi soggiunse un padre, furono emendate e rifatte dal celebre Jerocades (14), il quale fu mandato dal re per gastigo nel collegio di Tropea, ove dimorò molto tempo. Il p. Migliaccio che era rettore si fece fare molte Canzoncine per servirsene nelle Missioni » (Lett. 10).

Comunicava al Carbone: « O' dovuto fare uno scritto sulle virtù e sullo spirito del p. Cafaro [m. 1753], ricavando ogni cosa dalle Lettere di S. Alfonso, dalle varie vite del santo e dai piccoli ristretti delle vite dei primi padri » (Lett. 11). Anche questo scritto del Ribera è perduto!

Il venerabile collaborò alla causa del dottorato del Liguori con

(14) Per il sacerdote calabrese Antonio Jerocades (1738-1805) vedi G. CAPASSO. *Un abate massone del sec. XVIII*, Parma 1887. Il p. Giacomo Migliaccio (1749-1815) era medico; consigliato dal ven. Mariano Arcieri si fece redentorista.

ricercare manoscritti, autentici, chiarendo attribuzioni erronee con criteri severi senza lasciarsi abbagliare dalla devozione filiale. Rimandando allo studio inserito in « Campania sacra » nel 1971 (15), riportiamo qualche tratto delle numerose sue lettere sull'argomento.

Il 12 agosto 1870 riferiva a Carbone: « Io non mi trovo alcun manoscritto del nostro santo [Alfonso], ma avendo cominciato a muover l'acqua, e parlare con alcuni che possiedono una parte di queste ricchezze e tesori, le mie diligenze e preghiere si sono trovate infruttuose: ma io spero che in appresso questo affare potrà prendere altra piega, ed avere maggiore fortuna. Bisogna però confessare che i nostri padri, non escluso il rev.mo p. Mautone (16), sono stati trascuratissimi nel conservare i rimasugli e tanti pezzi inediti di quel santo e felice ingegno fino a dare non solo i frammenti, ma prediche intere e un corso di prediche di Missione. Il p. Sorrentino tenea 5 discorsi di S. Alfonso sopra i 5 principali misteri della Passione di Gesù Cristo, orazione nell'orto, flagellazione, ecc. Va, indovina chi li possiede! fino un intendente tenea il manoscritto della Regola in un reliquiario, e il padre che me l'ha raccontato, quasi lo à detto ridendo, e soggiunse esser meglio che le reliquie del santo siano sparse per tutta la terra! » (Lett. 12).

Il 20 agosto 1870 al medesimo: « Sebbene il p. d. Antonio Chiletto à alterato l'originale del p. Tannoia, e fatto de' notabili cambiamenti, pure questa edizione [Torino, Marietti] è più ricercata e desiderata per la bella ed elegante Prefazione che vi à posto innanzi. Questa sola è sufficiente a far conoscere di che fosse capace l'ingegno di questo padre, che avrebbe potuto fare una nuova vita di S. Alfonso senza toccare la prima vita originale » (Lett. 14). Si sa che anche B. Croce disistimò la edizione di Tannoia rabberciata da Chiletto (17).

Il 28 settembre 1870 palesava a Carbone un dispiacere, che non era il primo in materia: « Il p. Ferrante [dell'Oratorio] si trova in villeggiatura; appena tornerà gli consegnerò la carta, sebbene per alcuni giorni sono stato afflitto per sua causa. Mi cercò aiuto ed indirizzo nello scrivere la vita del ven. Giovenale Ancina, di cui si tratta la beatificazione. Io l'ò aiutato per quanto ò potuto, e in una carta gli segnai alcune brevi riflessioni. Questo autore, avendo troppo buo-

(15) O. GREGORIO, *Contributo del ven. E. Ribera al dottorato di S. Alfonso*, in *Campania Sacra*, 2 (Napoli 1971) 261 ss.

(16) Il p. Giuseppe Mautone (1765-1845) fu postulatore generale nella causa della canonizzazione di sant'Alfonso.

(17) Cfr. O. GREGORIO, *S. Alfonso de Liguori visto da B. Croce*, in *Spic. hist. C.S.S.R.* 19 (Roma 1971) 394.

na opinione di me, nella Prefazione à trascritto alcuni pezzi di quella Memoria senza prima avvisarmi. Or non ci è più riparo. E sebbene io sia pieno di molto amor proprio, ahimé! non è mai pensato a comparire come uomo erudito: e molto più adesso devo pensare che già è passato i 60 anni, e mi avvicino al sepolcro... » (Lett. 17).

Due settimane dopo, il 10 ottobre, soggiungeva: « In questo secolo vi è un numero grande di anime, specialmente donne secolari, che camminano per vie tanto straordinarie, che vi assicuro mi danno molto da pensare. Io non regolo alcuna, ma siccome i loro direttori si confessano e si dirigono con me, così vengono a consultarmi nelle loro difficoltà, che in tutto quest'anno è dovuto leggere e procurarmi varie vite di persone eminenti in santità, e con questo mezzo ed a questa purissima fonte è potuto trovare qualche luce e risposta molto meglio che in tutti gli autori che trattano della mistica teologia ». E prosegue: « In una di esse [scatolette] ci è poste tante lettere che conservo gelosamente, specialmente quelle di D. Vincenzo Pallotti, e varie lettere del p. Ratti gesuita, e di altri servi di Dio, che mi hanno dato lume, direzione in tante mie angustie e tenebre di spirito » (Lett. 19). Ignoriamo dove siano finiti questi preziosi brani epistolari.

Il 6 gennaio 1871 diceva a Carbone: « Io mi sono privato di moltissimi libri composti da' nostri padri e l'è fatto con sommo piacere, perché vedo che in Olanda a Wittem, ecc. sono stati ricercati da' padri nostri, i quali ànno scritto da que' luoghi a' principali librai di Napoli. Questi sono ricorsi a me per certe opere che non avevano né si ponno più trovare, come gli « Esercizi al clero » del p. Leggio, ecc. (18); ed io volentieri gli è ceduti per il bene e vantaggio della Congregazione » (Lett. 52).

Sette giorni dopo al medesimo aggiungeva: « Gli altri libri e specialmente gli « Esercizi » del p. Leggio non me li trovo, avendoli ceduti a' nostri padri che sin dall'Olanda e da luoghi lontanissimi ànno mandato a cercare in Napoli. Bisogna confessare che noi siamo stati trascuratissimi non facendo alcun conto delle opere de' nostri padri. In questi ultimi 8 anni si sono vendute tutte le opere del p. Luciano e del p. Panzuti quasi a peso di carte e per niente. Io m'impegnerò di trovarvi almeno una copia degli « Esercizi » del p. Leggio e di mandarvela » (Lett. 53).

(18) Il p. Isidoro Leggio, missionario redentorista e poi vescovo di Umbriatico scrisse « Il sacerdote in solitudine intento ai propri doveri », I-II, Napoli 1792: vedi M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des Ecrivains de la Congrégation du T. S. Rédempteur*, II, Lovanio 1935, 243.

Il 27 giugno 1871 gli comunicava: « Questa fu arte de' nostri antichi, mi diceva il p. De Vivo [1780-1865], i quali nelle missioni levavano i tamburelli, i libri proibiti a tanti giovani e ragazzi imperitenti: poi sfasciavano e conservavano le cartapecore e legando questi 2 libretti [« Via del Paradiso » e « Massime eterne » in tometti piccolissimi] li distribuivano in missione a persone povere che sapevano leggere. E mi ricordo che il p. Ripoli minore [Claudio: 1785-1850] mi disse ch'egli viaggiando per una campagna trovò alcuni pastori, che tenevano uno di questi libri avuti da' Missionari, e lo stavano leggendo, mentre pascolavano le pecore. Io spero trovarlo e mandarvelo » (Lett. 57).

Il 27 agosto gli svelava: « Con sommo rammarico e dolore osservo che il p. Generale [N. Mauron] abbia qualche stima di me, che veramente non sono che un peso inutile a questo mondo. Ancor vivo mortificatissimo per i tratti di bontà che mi usò: e quando tornerà da Ischia gli renderò i più vivi e distinti ringraziamenti per la Posizione di S. Alfonso [dottore] » (Lett. 75).

Il 6 ottobre con giubilo notificava a Carbone: « O' avuto piacere di trovare [nel libretto di Canzoncine] pure stampata la Canzoncina composta dal p. Caccese: « Maria, Maria, mia Madre », come pure quell'altra del p. don Giuseppe La Notte: « Ai tuoi piedi, o bella Madre » (Lett. 76). Nota nella stessa lettera: « Il sig. Marietti col suo corrispondente che dimora in Napoli venne a ringraziarmi, perché solo delle opere di Faber ce ne è fatto esitare più di 300 copie. Ora sento che verrà di nuovo in Napoli per pochi giorni. Io lo esorterò a stampare pure le opere di S. Alfonso della stessa grandezza, cogli stessi caratteri, con cui al presente sta stampando la Biblioteca Ascetica e Morale dei SS. Padri composta dal sig. Tricalet » (19).

Allo stesso narrava nell'ottobre del 1871 l'incontro avuto con il rev.mo p. Mauron: « Non posso esprimere la pace e consolazione che è provata nella passata settimana nel parlare al p. Generale, al quale è aperto il cuore come lo avrei aperto innanzi a Gesù Cristo. Ebbi la sorte di trovarlo solo l'ultimo giorno innanzi alla partenza e restai stupito a vedere la prudenza regolatrice, di cui è adorno, che lo rende abile a regolare la Congregazione, che come seppi da lui

(19) Pietro Giuseppe TRICALET, *Bibliotheca manualis Ecclesiae Patrum*, I-IX, Venezia 1783. Marietti curò la stampa italiana dell'opera latina. — Pare che le lettere del Ribera al tipografo torinese siano andate perdute durante i bombardamenti aerei americani dell'ultima guerra: la tipografia colpita andò in fiamme, come hanno comunicato a chi scrive gli eredi di Marietti.

stesso, sta facendo tante cose per vantaggio delle anime fino alle opposte estremità della terra » (Lett. 79).

Nella lettera del 3 novembre fornisce notizie inedite circa la tradizione delle musiche alfonsiane: « Vi faccio conoscere che appena si è ritirato dalla villeggiatura il p. don Luigi Tortora [nato a Pagani nel 1800 e morto nel 1884], subito ò combinato l'affare di mettere in nota le Canzoncine. Veramente questo padre è uno dei pochissimi ricevuto nel noviziato nel 1816 e che ha fatte le prime missioni co' padri più antichi e compagni di S. Alfonso, per cui conosce perfettamente i veri tuoni anche di quelle strofe che si cantano prima de' Sentimenti di notte. Io gli ò detto che si pigliasse a conto mio la carrozzella per andare e tornare più volte dal Maestro di musica e non badasse a spesa, ecc. Questi nostri padri ed io il primo non ci avevamo affatto pensato, e tra poco si sarebbero perduti tutt'i tuoni trovati e insegnati a noi da S. Alfonso » (Lett. 80) (20). Il Maestro era il rev. Alfonso Lezzi (1845-1917), organista ed ebdomadario del duomo di Napoli, come riferisce il p. Di Coste (21).

L'11 novembre 1871 sempre a Carbone esprimeva una sua idea circa una novella biografia di S. Gerardo: « Prima di conchiudere e terminare, vi prego impegnarvi per fare una buona vita del ven. Gerardo Maiella. Se la facesse l'Avvocato de' santi, il quale ne à dipinto lo spirito e il carattere nelle risposte alle « Animadversiones », sarà un libro di sommo profitto, anche fra gli uomini secolari » (Lett. 81). Il 18 novembre ritornava sopra la biografia: « Sono restato consolato che volete ristampare a più maturo tempo la vita del ven. Gerardo scritta dal p. Tannoia, il quale prese a scrivere di cose, le quali egli stesso ad occhi veggenti minutamente osservò; solo si dovrebbe aggiungere il II libro sulle virtù particolari ricavate dal Sommario » (Lett. 82) (22). Dalla lettera citata apprendiamo la perdita di un altro manoscritto del Ribera: « E' un miracolo come vivo, dopo aver scritto 2 fogli per formare un « Regolamento di vita » per alcuni vescovi, che me l'hanno cercato... Ultimamente mi fu imprestato il

(20) O. GREGORIO, *Melodie, folclorismo e statue di S. Alfonso*, in *Spic. hist.*, 17 (Roma 1969) 157 ss.

(21) A. DI COSTE, *Compendio della vita del ven. servo di Dio E. Ribera*, Materdomini 1912, 278.

(22) O. GREGORIO, *S. Gerardo nelle lettere del ven. p. E. Ribera*, in *S. Gerardo Maiella*, a. 73 (Materdomini 1973, giugno) 14. Il p. Ribera, stando a Napoli, seguì con attenzione lo sviluppo del processo del santo; ci fornisce dettagli sfuggiti agli stessi biografi di lui; ci fa sapere che una parte fu annullata e occorre rifarla (vedi O. GREGORIO, *Breve storia del Santuario Gerardino*, Materdomini 1974, c. 9).

processo del ven. D. Mariano Arciero [m. 1788], dove ò imparato tante cose sulla pratica delle virtù e sopra certi punti della vita spirituale che non ho trovati in tanti libri ascetici che ò letti ».

Forse nello stesso mese dell'anno predetto scriveva: « Sperava mandarvi le « Canzoncine » poste in nota, che come mi ha assicurato il p. Tortora sono riuscite eccellenti. Soltanto il sacerdote che è Maestro di musica se ne vuole tirare una copia anche per cautela acciò perdendosi nel viaggio non avesse a faticare da capo. Questo sacerdote non ha voluto alcun compenso, ma è restato contentissimo, perché gli ho regalato la vita di S. Alfonso con altri libri spirituali... Mons. Ramaschiello, gran servo di Dio e grande operario, è mio penitente da più di 34 anni, ed al medesimo potrete consegnare le medaglie e qualche altra cosa che potrete comprare (23). In questa settimana ho avuto una gran consolazione con ricevere una scatola di libretti delle « Massime eterne » ed altri foglietti che mi ha mandato il principe Torlonia, ed ho cominciato a spargerli insieme colle vostre divozioni che sono diminuite per metà » (Lett. 83). Sembrano smarrite le annotazioni musicali del M^o Lezzi: le indagini compiute sono riuscite vane.

Il 18 luglio 1872 scriveva a Carbone: « O' riparato col mandarvi una copia nuova degli « Esercizi » di S. Alfonso, che io feci stampare anni sono, e questa edizione nuova anche è finita e più non si trova. Se il sig. principe Torlonia la ristampasse, sarebbe per i giovanetti de' collegi un regalo assai desiderato e profittevole » (Lett. 89). Il 14 febbraio 1873 diceva al medesimo: « Se egli crede, potrebbe darsi [Vita e dottrina di S. Alfonso] al rettore del seminario [di Napoli, ch'era il rev. Girolamo d'Alessandro], il quale porta un affetto straordinario alla Congregazione, e porta una stima più grande de' padri esteri per avere inteso da qualche vescovo che la casa di Roma sembra un ritiro di padri Alcantarini per il silenzio e raccoglimento, che muove a divozione chiunque vi entra. Questo appunto era il vero spirito del nostro S. Dottore, il quale diceva a' suoi congregati queste precise parole: Romiti in casa ed apostoli fuori: *Vita* stampata a Roma nel 1816, lib. II, c. 9 » (Lett. 116).

Forse in maggio del 1873 scriveva a Carbone: « Solo per questo desidererei venire in Roma, almeno per due giorni, e facilmente po-

(23) Il p. Pietro Zarrella, cappuccino napoletano, che studia le relazioni intercorse tra p. Ribera e Mons. Ramaschiello, notifica di aver rintracciato 15 lettere autografe del venerabile indirizzate al menzionato prelato, nocerino, creato vescovo di S. Agata dei Goti (m. 1898), di questi si conservano varie lettere presso il nostro arch. generale di Roma.

trei ottenerne il permesso dal Generale [p. Mauron]. Perché dovrei consigliarmi di molte cose con qualche direttore sperimentato, che non manca in questa santa città. Allorché nel 1841 venni a Roma per pochi giorni m'intesi risuscitato nello spirito, e imparai moltissimo con 3 conferenze: una col p. Ratti gesuita, l'altra con un sacerdote secolare chiamato don Luigi Cesarini, e l'altra con un santo religioso teresiano nel convento della Scala a Trastevere; come pure il sacerdote don Vincenzo Pallotti e il p. Bernardo [Clausi] mi diedero molti lumi anche sopra un punto della nostra Regola del continuo raccoglimento. Ora non posso più uscire da Napoli per la salute rovinata, e sarebbe mettermi a pericolo evidente della vita. Ma così vuole Dio » (Lett. 123).

Il 28 luglio del 1873 comunicava allo stesso: « Nell'anno passato venne a visitarmi il cavaliere don Pietro Marietti e vedendo nella mia libreria un libro latino sulla « Vera virtù » del p. Belleccio (24), se lo volle prendere, promettendomi che l'avrebbe fatto tradurre. In meno di un anno è uscito fuori ed ha convertito alcuni religiosi, che vivevano con molta dissipazione. Io non conosco questo p. Luigi Lombardini (25) gesuita, che lo ha tradotto in italiano e non so dove si trova, ma forse mi deciderò di fargli una lettera di ringraziamento e nel tempo stesso avvertirlo con modestia a non usare uno stile troppo pulito ed elegante, perché allorquando la scienza si mostra troppo nei libri spirituali, ha questo risultato deplorabile di togliere la semplicità e l'unzione che ne formano la bellezza. Del resto il libro è aureo e può servire anche per predicare a monache, etc. » (Lett. 129).

Il 9 febbraio 1874 indirizzava il seguente biglietto, pare, al rev. p. Adamo Pfab superiore provinciale dei redentoristi romani: « Io sono pur felice nel vedere quella dolce inclinazione, che da' primi momenti che io conobbi alcuni padri esteri, allorché nel 1839 vennero per alcuni giorni nella casa di Pagani, non solo non si è punto scemata, ma ogni giorno più fortemente a tutti voi mi unisce, per l'amore che voi portate a Gesù Cristo. In quella occasione restai attonito nel conoscere che il p. Passerat (26) avea tanta pratica delle meditazioni del p. Sarnelli che le sapeva quasi a mente. Io tengo per

(24) L. BELLECTIUS (1704-1757), *Virtutis solidae praecipua impedimenta, subsidia et incitamenta*, Ratisbona 1755: vedi SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, I, Bruxelles 1890, col. 1260 ss.

(25) L. LOMBARDINI (1804-1881). *La virtù soda... recata dal latino in volgare*, Torino-Marietti 1873: cfr. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, IV, col. 1928-29.

(26) Il p. Giuseppe Passerat (1772-1858) fu Vicario generale transalpino.

certo che quando uscirà la vita del p. Hofbauer, allora comparirà in tutta la sua chiarezza trasfuso lo spirito del nostro santo Fondatore » (Lett. a un redentorista di Roma, forse Pfab) (27).

Il 28 aprile 1874 confidava al p. Carbone: « Io esorto i miei penitenti, specialmente quando si trovano nelle tribolazioni, a leggere e meditare le « Lettere », che su questo argomento il santo [Alfonso] avea scritte in un modo ammirevole: io dico che il cielo à versato nello spirito di questo santo Dottore tutt'i più ricchi lumi della Croce, perché egli era stato destinato alle più penose sofferenze, e dovea servire di modello completo di pazienza a tutta la posterità » (Lett. 151). Segnalava al medesimo il 2 luglio dell'anno predetto circa lo stampatore del ven. G. Sarnelli: « Era costui un altro santo, antico penitente di S. Alfonso, e si chiamava Bartolomeo Auria » (Lett. 156).

Il 30 ottobre diceva al medesimo: « Godo assai delle belle notizie della Congregazione e solo desidero quel che inculcava il nostro santo [Alfonso], il quale voleva che i nostri padri si facessero a poco a poco tutti gli scritti, come si legge in varie sue « Lettere » e come dice il primo e sincero autore della sua vita [A. Tannoia]: Quel gran santo voleva che in questo studio di eloquenza si attendesse di proposito da ognuno, e se ne possedesse tutta l'arte, adattandosi però al nostro stile semplice e piano. Voi che ora siete uno dei padri vecchi insinuatelo ai giovani studenti, ai quali auguro lo spirito, la virtù e la perfezione di tutti i santi » (Lett. 167).

Nell'ultimo biglietto, quasi alla vigilia della morte, testimoniava al caro confratello Carbone: « Caro padre. Se sapeste quanto sono contento di avere abbracciata la vocazione alla Congregazione! » (Lett. 168).

Conclusionione

Nelle numerose pagine percorse con ritmo accelerato abbiamo raccolto l'uno o l'altro squarcio, badando più alla informazione storica che all'elemento ascetico, che vi sovrabbonda: ambedue sono utilissimi per la stesura di una nuova e più dignitosa biografia di lui. Siamo restati nei confini di un saggio ristretto per non appesantirne la lettura.

Il ven. Ribera con metodo familiare riuscì a divulgare mediante

(27) Cfr. O. GREGORIO, *Lo spirito alfonsiano di S. Clemente Hofbauer*, in *Spic. hist.*, 18 (1970) 313 ss.

la corrispondenza la dottrina spirituale acquisita con anni di studio e di letture selezionate dei migliori libri, che soleva comparare tra loro con acuto discernimento, specialmente quando si trattava di biografie. Si narra che ne avesse letto 6000. Senza dimostrarlo apertamente v'introdusse la propria esperienza: i fenomeni mistici non gli erano ignoti nella vita privata. Le conoscenze di lui in materia ascetico-mistica erano vastissime, come nel 1875 fu posto in risalto nella rivista partenopea « Scienza e fede » (28). Nel dare risposta ai richiedenti forniva l'alimento salutare, di cui si era nutrito egli stesso con risultati fecondi.

Va inoltre osservato che diverse risoluzioni date da lui in controversie di critica letteraria alfonsiana furono esatte, come è stato documentato in seguito, in modo particolare sul tema delle « Canzoncine devote » (29). Nei dubbi affacciati da più parti giunse a stabilirne l'autenticità con ricerche personali sulle tracce di una tradizione ininterrotta. Egli ebbe l'opportunità di consultare i confratelli religiosi, ch'erano vissuti al fianco del Liguori o con i suoi discepoli immediati. Sotto questo aspetto fu pregevole la sua collaborazione indiretta nella causa del dottorato del fondatore svolta a Roma nel 1870-71. Si riscontrano risonanze interessanti, sinora ignorate, nelle lettere che indirizzò al p. Carbone, come abbiamo veduto.

E' un vero peccato che l'edificante epistolario inedito del Ribera non sia stato sinora dato alla luce! E' un documento valido dell'Ottocento napoletano, che fu ingiustamente definito « lo stupido secolo » o « il secolo del laicismo » quasi si fosse inaridita nel sud la pianta della santità e della prodigiosa spiritualità cattolica (30).

(28) Cfr. *La scienza e la Fede*, an. 35 (Napoli 1875) 85: « Straordinaria era neel Ribera la scienza dei santi, avendosela acquistata con lungo studio fin dagli anni più teneri sopra quanti libri trattassero di mistica ed ascetica, nelle quali dottrine era solenne maestro ». Ne è splendido saggio il manoscritto inserito nel citato *Archivio italiano per la storia della pietà* (vedi nota 1).

(29) Cfr. O. GREGORIO, *Canzoniere Alfonsiano*, Angri 1933.

(30) Vedi G. AULETTA in un articolo inserito in *Il Quotidiano*, Roma 15 gennaio 1964, p. 3; O. GREGORIO, *Un precursore della buona stampa a Napoli nell'Ottocento*, in *L'Osservatore Romano*, 4-II-1970, p. 6.